

# MONDI SULL'ACQUA

la vita galleggiante nel Sud-Est asiatico

fotografie e testi Marco Casiraghi

MONDI SULL'ACQUA



Touring Club Italiano

#### Touring Club Italiano

Presidente: Roberto Alvaro  
Direttore generale: Guido Tomerai

#### Touring Editore

Amministrativo delegato: Guido Tomerai  
Direttore generale: Alfieri Lorenzini  
Direttore editoriale: Michele Di Biase

Responsabile dell'opera: Ornella Pavoni  
Assistente di redazione: Barbara Sabatini  
Coordinamento tecnico: Fulvio Izumi

Fotografie e testi: Marco Casagrande  
Progetto grafico e impaginazione: Federica Neff

Prestitampa: Finestre Malinverni, Milano  
Stampa e legatura: Bello Poligrafiche, Bergamo

© 2005 Touring Editore Srl  
Corso Italia, 10  
20122 Milano  
www.touringclub.it

Proprietà intellettuale riservata. Riproduzione in qualsiasi forma, meccanica o elettronica, con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione) sono vietate senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Codice: ATAG  
ISBN 88-365-2853-8  
Finito di stampare nel mese di agosto 2005

# sommario

10 SUD-EST ASIATICO, UN MONDO GALLEGGIANTE



48 BRISMANIA.  
LE ACQUE DIMENTICATE



94 MALESIA.  
IL VENTO DEI PIRATI



176 CAMBOGIA E VIETNAM.  
UN MONDO DI FLOATING PEOPLE



214 STORMYOGEL.  
LA LEGGENDA  
DELL'UCCELLO DELLA TEMPESTA

18 INDIA, SRI LANKA E ANDAMANE.  
VERSO LE ROTTE D'ORIENTE



74 THAILANDIA.  
DOVE GLI AQUILONI NAVIGANO

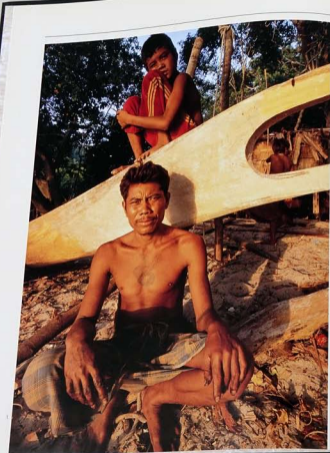


128 INDONESIA.  
TANAH AIR, TERRA DELL'ACQUA



202 CINA.  
L'OSSESSIONE DEL PESCE SECCO





**Q**uesto libro non si addice a chi pensa che il mondo sia ormai prossimo a un momento di-  
lleggio globale dove tutti, indenti o nobiliti,  
devono aderire a regole di vita sempre meno distinte.  
E in libro a sé, che, tenendosi lontano da analisi poli-  
tico-sociologiche, non si addentra in previsioni: né sul  
"vilaggio globale" né su altri diversi approdi. Anche per-  
ché i villaggi che si incarnano nelle sue pagine sono  
irrimediabili, ma galleggiano, e l'elemento unitario che  
li caratterizza, oltre all'insularità, è una sorta di im-  
permeabilità culturale che nulla ha a che vedere con un  
panacea globalizzato di cui forse troppo si parla.

*Moduli sull'acqua si propongono al lettore per quello che è,  
un lungo appassionante e sorprendente reportage a  
lappo su come vivono (e, talvolta, si cosa pensano della  
vita) i milioni di floating people che abitano - in case  
galleggianti e su imbarcazioni di ogni genere ed età -  
lungo particolari tratti costieri o sui fiumi del sette  
Paesi di cui è costituito, dall'India all'Indonesia e alla  
Cina, lo sterminato Sud-Est asiatico.*

*La documentazione che scorre lungo le pagine del vo-  
lume non è solo appassionante, negli scritti, o spettacola-  
re nelle circa 400 immagini a colori, ma estremamente  
seria e attendibile. È il frutto selezionato del caldi-  
scopico scenario entro il quale Marco Costantini, foto-  
grafo e giornalista, nel corso di un viaggio sul celeb-  
ro Stornocogol durato più di dieci anni, ha sciolto, ragio-  
nato, fotografato e poi scritto e riscritto.*

*Ciò che ne è scaturito - riserbandosi da quella "linea  
d'ombra fra acqua e terra in cui, da millenni, brulica  
una vita un po' galleggiante e un po' palafiticola - apre  
orizzonti nuovi alla conoscenza di "universi paralleli  
che", come si sottolinea nel bel saggio introduttivo al  
volume, "si dissociano dal normale percorso storico al-  
l'interno di Paesi in piena trasformazione sociale ed*

*economica". Nell'offresco che qui si dipana, fatto di im-  
magini e parole in costante correlazione, compaiono  
etnie a non finire, con le loro identità linguistiche e cul-  
turali spesso a rischio di estinzione. Compare la mari-  
noria nell'accezione più estesa, antica e anche un po'  
romantica del termine: l'arte del navigare, la perizia co-  
struttiva, i metodi di pesca più sorprendenti.*

*E i trasporti, che includono (sfruttando saggiamente le  
combustioni offerte dal viaggio di andata e da quello di  
ritorno) una serie inestimabile di merci, da quelle per  
uso industriale ai piccoli e piccolissimi prodotti poveri  
destinati a comunità povere. Il tutto sempre e consan-  
te per tre marittime e fluviali, giacché quelle terrestri -  
è ancora il saggio introduttivo a dirlo - "sono un fe-  
nomeno recente che sta provocando danni irreparabili".*

*Difficile dire se questo libro sia la testimonianza di un  
mondo che sta scomparendo. E anche, naturalmente,  
un libro nel quale a galleggiare è pure la memoria sto-  
rica di cose che già sono scomparse, come la remota  
tradizione del nomadismo asiatico nelle acque indone-  
siane, "ritratta" dall'arrivo di nuove insediamenti ac-  
compagnati da nuovi sfruttamenti di coste e isole. For-  
se è più esatto definirlo come la partecipata documenta-  
zione su una breve fase della millenaria esistenza di  
questi straordinari asiatici "mondi sull'acqua". Quindi la  
rappresentazione di qualcosa che sta cambiando, certo,  
ma non necessariamente in direzione dell'amaro desti-  
no presagito da Kevin Costner nel suo bel film del  
1990, *Balla coi lupi*, quando, interrogato sul perché  
vuole arruolarsi nell'esercito destinato al West, il prota-  
gonista risponde: "Voglio conoscere la Frontiera, prima  
che sparisca".*

Roberto Ruosi  
Presidente del Touring Club Italiano

1 Birmania, arcipelago Mergu.  
Nomade Moken. Alle sue spalle lo scafo  
di una tradizionale kabang in costruzione.

CAHAYA BINTANG



1. India, Kerala.  
Una banca da traghetto segue la corrente verso Quilon,  
lungo i canali delle backwaters, le acque interne  
il carico di noci di cocco è destinato alla produzione di  
kar, fibra vegetale da cui si ricava il cordone maglione.



## INDIA, SRI LANKA E ANDAMANE. VERSO LE ROTTE D'ORIENTE

Quale relazione può esistere tra un citizziano  
l'essere di 42 piedi onnavigato in un porto  
del Mediterraneo, e la noce moscata Myristi-  
ca fragrans delle isole di Banda in Indonesia? Nel  
1511 i portoghesi raggiunsero per la prima volta le isole  
delle spezie. Si aprirono le vie e i forzieri al business  
delle droghe esotiche e nuove specie di zingari si  
arricchirono nei saloni delle corti europee.

Le varie Compagnie delle Indie orientali, con ben tre  
secoli di guerre, si alternarono in queste acque per il  
controllo delle rotte dell'oro profumato. Vie marittime  
che necessariamente dovevano attraversare l'ottavo  
parallelo per giungere allo stretto di Malacca. Il pas-  
saggio era già noto a Marco Polo, che lo navigò tras-  
guardando la via marittima della seta. Anche Niccolò de'  
Costi, viaggiatore choggiano, capì sulla rotta delle  
Andamane intorno al 1490. Persino la Roma imperiale  
e i fenici mantennero relazioni marittime con il regno  
Tamil. Nei pressi di Pondicherry una colonia romana  
forniva viti lantole e ceramiche antine. Ancor prima di  
Kublai Khan, le garche cinesi Ting e Sung, alla fine  
del primo millennio, erano già arrivate sulle coste del  
gran regno marittimo dei Chola, introducendo le reti a  
filascione (trabacchi), che ancora oggi si vedono nelle  
backwaters, le acque interne del Kerala.

Alcuni storici hanno voluto che Vasco de Gama si ap-  
prossimasse all'ottavo parallelo nord in direzione di  
Calicut nel 1498, grazie a un nubofora arabo. Ma si ri-  
tiene che il pilota Ibn Ma'jad abbia solo scorto dei por-  
tolani senza mai toccare il timone di una caravella di  
Vasco. È vero, invece, che l'Occidente arrivò tardi. Le  
porte dell'Oriente marittimo furono aperte dalle navi  
dell'impero Sasanide in partenza da Bahrain nel 636  
in rotta verso Bombay, e già nel 756 una flotta araba  
conquistava Canton.

La storia ricorda un bel traffico e un grande affolla-  
mento al crocevia marittimo indiano, ma non nomina  
il primo osservatore che citò il nome di quelle strane  
imbarcazioni che ancora oggi veleggiavano, grazie a  
tronchi legati, lungo le coste di Ceylon e di capo Co-  
morin. Insignificante per tutti e per la storia, il fatto



1. India, Tamil Nadu, Marattapuram.  
Pesche costruite con semplici tronchi di palma  
al riparo dalla pesca giornaliera.  
Sono centinaia i villaggi costieri che sopravvivono  
grazie a mezzi preindustriali  
e poco costosi di galleggiamento.



2. India, Srirangam, fiume Cauvery.  
Lungo le sponde le donne stendono  
ad asciugare i sari tradizionali.  
Alle pagine seguenti,  
pag.26 e 27. India, Tamil Nadu.  
Scene di vita quotidiana lungo  
il fiume nei pressi del ponte di Settiya.

1. India, Tamil Nadu.  
Fioritura di giacinti d'acqua nei campi di riso allagati.  
Introdotti all'inizio secolo dai British nei Paesi tropicali,  
si sono propagati in modo infrenabile.



2. India. Donne tamil trapiantano il riso.  
Il regime delle piogge monsoniche regola lo sviluppo  
di un'economia totalmente dipendente dall'acqua.









1. Sri Lanka.

Un'oasi lacustre nei pressi di Habarana.

2. Sri Lanka.

I mercati d'acqua, cacciati un tempo per la loro carne commestibile, oggi sono protetti dagli stessi villaggi. Tra le loro prede preferite, i serpenti.

3. Sri Lanka, Habarana.

Il conduttore e il suo elefante.



Alle pagine seguenti.

pag. 40 e 41. India, Tamil Nadu, Pondicherry.

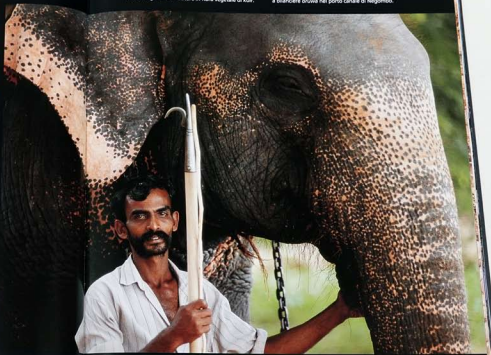
Lo scafo di un tradizionale Kathu-maram, nome tamil che significa: tronchi d'albero legati. I chiodi sono in legno e le saldature in fibra vegetale di koir.

pag. 42 e 43. Sri Lanka.

Una spiaggia granitica della costa sud occidentale di Galle.

pag. 44 e 45. Pescatori cingalesi in secca.

pag. 46 e 47. Il rientro delle tradizionali piroghe a bilanciere onue nel porto canale di Negombo.





## BIRMANIA. LE ACQUE DIMENTICATE

Sono rimasti i chikoni navigabili in Birmania. Un sistema capillare di vie fluviali nel paese del riso e delle foreste tropicali, la grande anatra dell'Indo-Paravady ha un corso lungo 2170 chilometri, di cui 2500 navigabili. Se si evitano i bassi fondali e le secche, che si presentano in funzione dei periodi di piogge e del flusso di corrente. Il delta a nove bracci, compreso nel triangolo delle teste tra il fiume Bago e l'Irrawadi, è stato l'area di maggiore espansione meridiale di mio. Rangoon, Bagan, Mandalay e tutte le città birmane, non potrebbero esistere senza la presenza dell'acqua. Il canale demarcato si è sempre il fiume, l'affluente o il canale, che determina l'abbandono del raccolto o le alluvioni. Sono occorsi mille anni all'Irrawadi per erodere le mura occidentali di Bagan, l'antica capitale e porto fluviale. Per merito del trasporto fluviale di salicci di manzo con, le pagode del buddismo Theravada ingrandono il sole in tutta la Birmania. Grazie all'acqua captata, milioni di giovani monaci ogni giorno compiono le loro abluzioni nei monasteri di Myanmar, da Paga fino ad Amarapura. Per effetto della corrente dell'Irrawadi, le anatre di bambù trasportano le urne di ceramica dei vasi di Mandalay e Bagan fino alle sponde dei villaggi remoti. Sono gli stessi vasi che servono per conservare l'acqua potabile. Qualunque sia il suo nome, Chindwin, Sittang, Salween o Ayeyarwady, l'antico nome dell'Irrawadi, il fiume regola la vita di ogni città, anche la più povera, come quella dei villaggi nomadi dei pescatori costieri a fuggire con le loro capanne all'inizio delle piene stagionali. Con l'alternarsi dei monsoni, si ripete un ciclo sempre identico dai tempi del Medioevo agricolo. In un paese dove le strade si sono sciupate in funzione del trasporto rurale per mezzo di carretti tirati da vacche e buoi d'acqua, sono quotidiani milioni i passeggeri trasportati ogni anno dalle 500 navi a motore dell'Inland Water Transport Corporation lungo le coste e i suoi arcipelaghi, la Birmania cela ben altri mondi d'acqua. Il mare in questo caso rappresenta l'isolamento, un largo silenzio durato oltre cinquant'anni. Un segreto geografico, un mistero, quello dell'arcipelago di Mergoi, durato fino al 1998. Inaccessibile e proibito fin dall'occupazione giapponese durante la seconda guerra

1. Paga, Monastero di Kya Kat Wang.  
Un giovane monaco alla doccia rituale mattutina.

Alle pagine seguenti:  
pag. 50 e 51. Mandalay, Amarapura. Pagoda di Kyaikattawgyi.  
Un affresco del XIX secolo con scene di pesca lungo l'Irrawadi.  
pag. 52 e 53. Lago Taungthaman.  
Un albero centenario emerge solitario dalle acque.





PHOTOGRAPH BY THE NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY

1. Rangoon, fiume Yangon.  
Il portale di uno dei tanti imbarcaderi  
della capitale. I traghetti  
raggiungono i vicini villaggi del delta,  
oppure risalgono l'Irrawaddy fino ad approdare  
alle sponde di Bagan e Mandalay.



2. Bagan, fiume Irrawaddy.  
Il fiume crea attrita per milioni di persone.  
Su questa piccola imbarcazione  
si trascorre una vita traghettando  
merci e passeggeri.

Alle pagine seguenti,  
pag. 58 e 59. Paga. Trasporti rurali  
lungo le rive allagate. La Birmania è stata la più  
importante esportatrice mondiale di riso.

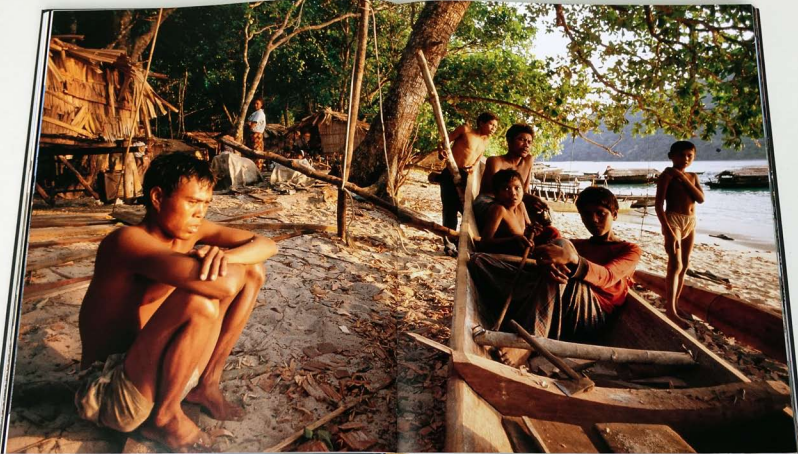


1. Rangoon, fiume Yangon.  
Canotti tradizionali sulle rive meridionali.



2. Golfo di Martaban.  
Pescherecci birmani in attesa della marea favorevole  
per risalire il fiume fino al porto della capitale.









## THAILANDIA. DOVE GLI AQUILONI NAVIGANO

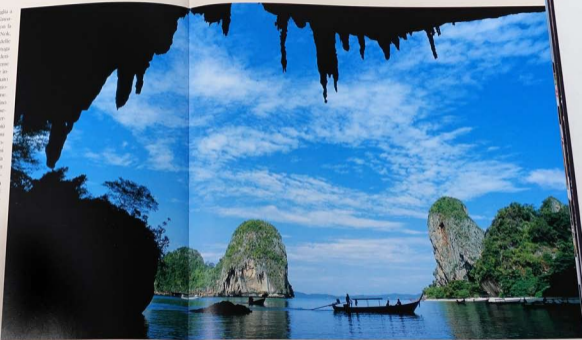
Naviga con mare calmo, circumnaviga migliaia a sud-est di Phuket. Una leggera brezza, il *Zinnarum* verso del sole dell'est, lo scorgono con la corrente verso due punti, Koh Rok Nai e Koh Rok Nok, isole tra le tante, che emergono all'orizzonte del mare delle Andamane. È un peschereccio dipinto di rosso, dalla tuga abissina. I galleggianti di segnalazione dei palamiti densissimi accatastati a peppo, trusano e sbatacchiano insieme alle bandierine tagliate dai sacchetti di plastica nera e in collari alle ante di bambù. A bordo l'ospopaggio, formano in maggioranza di insigniti birmani, sole. L'imbucatore all'improvviso vita, prua al vento lancia un aquilone. Un gesto antichissimo. Un segnale, ripetuto da secoli fino alle acque australi, che un tempo avrebbe significato segrete manovre strategiche. Poi, la prua riprende al traverso la sua sponda, mentre il gabbiano di carta sale sempre più in alto, legato all'invisibile presa di una lenza. Dirige su Koh Rok Nok, un antico luogo di pesca, oggi Parco nazionale marino, dove genera l'arconia nel canale di quest'isola per riposare, piangere e deporre offerte. Sulla piccola isola c'è una sorgente d'acqua dolce, nascosta nella grotta. Un mistero, l'acqua dolce, come quello di una buona notte di pesca. Per questo a Rok Nok, sul bordo della foresta che si getta su un lembo di sabbia, c'è anche un altare. È una tradizione spontanea, di antica e ignota origine. Tra le radici di un vecchio fico sono accatastati sardoli fialati d'ogni tipo e dimensione, insieme a venterie di hulera e crani di delfini, bottiglie d'acqua e bustoncinia d'incenso, *Sarsenifon* unaki e qualche sigaretta zucchinata. Non si sa mai. Anche la fertile divinità potrebbe aver sete. Sono migliaia i pescherecci d'altura thailandesi che pattugliano notte e giorno questi mari esauriti, stanchi di reti e di lenzape, sbranati oltre ogni fondale. Non li ferma nemmeno il *Zinnarum* il monzone delle piogge e dei cicloni del sud-ovest. Per questo le flotte *thay* si spingono oltre confine. Da Ranong, i pescherecci entrano illegalmente in acque birmane, per poi essere intralciati o scontati per il sequestro ufficiale a Kasithang, il vecchio porto inglese di Victoria Point. Piuttosto da Kohbi e da Satun per affrontare le duecentottanta miglia che li separano dal pescherosissimo Great Channel, tra le isole Nicobare e Banda Aceh.

I. Kohbi

Le spettacolari grotte e le formazioni calcaree del promontorio di Phu Nang.

Le lence a motore sono chiamate long tail.

L'altare dell'isola è infatti sollevato come una lunga coda a pelo d'acqua per evitare di toccare i banchi fondali.





1. Koh Phi Phi Lee. Le giunche cinesi raffigurate nella grotta testimoniano i commerci con l'antica Jambeslon, l'odierna Phuket.
2. Tarutao, Parco nazionale marino. Una vertebra di balena ammata su una spiaggia dell'arcipelago.
3. Mar delle Andamane. Un pescatore si ripara dopo aver portato in secco la sua imbarcazione. È in arrivo una forte perturbazione.



1. Phuket.  
Raccolta del riso durante la stagione  
del monzone secco dell'est.



2. Le isole minori sono ricoperte da una fitta  
giungla tropicale che offre riparo anche ai primati.

3. Koh Samui.

Un bufalo d'acqua al ritorno dal lavoro nelle risaie.



1. Mar delle Andamane.  
 Uno squalo batena è fritto nelle reti di un peschereccio.  
 Il pesce più grande del mondo, affricadori papui,  
 ancora vivo, sarà liberato.  
 La specie è comune in questo mare ed è protetta.



2. Koh Epi.  
 Tubaggio preparato con scorie tariche  
 sulla sponda del giardino dell'isola.  
 Molti i pescatori buddisti tatuati con i veneti dei sutra.  
 3. Porto frugale a bordo.  
 La flotta dei pescherecci thailandesi scorre spesso  
 in acque territoriali indonesiane e del Myanmar.

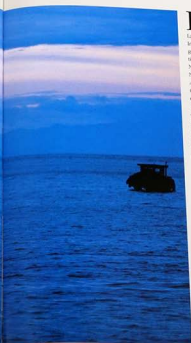




1. Mar della Cina meridionale, Palau Penangli.  
 Un prahu da pesca si riposcuo nell'arsena di gettare  
 le reti al largo dell'arcipelago di Timor.  
 L'evaporazione e l'umidità delle foreste della penisola malese  
 si addensano anche sulle isole più lontane.



## MALESIA. IL VENTO DEI PIRATI



**I**lle del Mare. Così si faceva chiamare Tan Kuan Seah, l'ultimo epigono dei leggendari pirati del mar della Cina, che il 10 maggio 1970, sulla spiaggia di Hitan a Langkawi, cadde nell'agguato teso dalla polizia malese. Insieme al suo braccio destro, stava cercando di raggiungere la vicina isola di Tanatou, famosa come antico quartiere generale della pirateria nello stretto della Malesia. Non erano bastati trecento marinai della Royal British Navy, sbarcati nel 1964 a Tanatou. Nemmeno le postacini *Albatross* e la corvetta *Maryrose*, nel 1962, erano riuscite a debellare definitivamente la pirateria in Borneo e negli arcipelaghi del mar della Cina. Il Re del Mare, nel 1970, ancora insegna l'utopia di fondare una repubblica dei Pirati dell'arcipelago malese, repubblica molto vicina alle cellule filonaziste infiltrate in tutto il Sud-Est asiatico. Dal 1965 al 1966 la mazzolenatura piratesca fu alimentata anche dalla cosiddetta confrontazione vietata dal governo di Sukarno a Giacarta. Le azioni di guerriglia lungo tutte le acque territoriali malesi e del Borneo cercarono d'innescare un *casus belli*. Tra le mire di Sukarno vi era persino l'isola di Singapore.

In epoche precedenti, lo scenario malese lungo il mar della Cina presentava gli stessi amori e un identico copione. Dal 1841 la dinastia di James Brooke, il Rajà Bianco, impiegò centinaia per ripulire questo mare da chi non voleva il colonialismo britannico. Durante l'ultimo conflitto mondiale, furono i pirati, francesi e armati da inglesi e americani, a innescare azioni di guerriglia contro l'occupazione giapponese del Borneo e della Malesia. Da sempre la situazione politica ha rispecchiato la conformazione geografica dei luoghi. Il labirinto di lagune costiere del mar di Sulu nelle Filippine fu la patria d'origine dei pirati Balarani e Balarani. Ancora oggi è l'unico teatro attivo di pirateria al mondo. Le invisibili dranzazioni, le anse dei fiumi coperte da foreste inestricabili di mangrovie del Borneo Sabah, Sarawak e Borneo, furono il nascondiglio ideale delle *banglong*, le navi da guerra dei pirati daciai Saribas e Selakang. Ulteriore complice geografico il monzone. Già nel XVI secolo era noto come il vento dei pirati. Arrivavano con il monzone di nord-est. Alla fine dell'estate tornavano col vento carico di pioggia del sud-ovest.



1. Pesci gatto pescati con le reti tese tra i rami delle mangrove. Lungo i fiumi malesi, i metodi di pesca sono ancora tradizionali e legati al piccolo commercio locale.
2. Pulau Langkawi, baia di Kuah. La moschea in riva al mare.
3. Costa del Kelantan.

Geometrica pazienza per le donne dei villaggi costieri. I pesci, ikan duri e sarabang, vengono distesi a essiccare lungo tutte le spiagge del sultanato. Alle pagine seguenti,

pag. 104 e 105. Pulau Redang, Teluk Siang. Il vecchio villaggio su palafitte dei pescatori, oggi mostra solo pontili fantasma. I 600 abitanti si sono spostati in nuove abitazioni all'interno dell'isola.







MALESA

1. Kota Bharu.

Il mercato coperto della città costruita sulle rive del fiume Kelantan. Insieme a quello di Tiengganu, è il più rappresentativo di tutta la penisola malese.

2. Kuantan. Per giocare a dama bastano le assi di un pontile intagliato dai pescatori.

Alle pagine seguenti:

80g. 108 e 109. Endau. Porto canale.

Narokotario l'arrivo del monzone della pioggia. la pesca non si ferma.

pag. 110 e 111. Stretto della Malacca. Lumut.

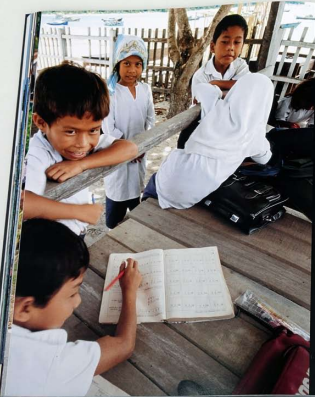
Sole o pioggia.

Al Tropic l'ombrello è indispensabile.









1 e 2. Pulau Perhentian Kechil,  
villaggio di Paor Namu.  
Gli scolari indossano le hijab bianche  
d'origine araba, che fa parte  
della divisa scolastica anche  
per le comunità isolate più remote.



1. Trengganu. Ragazze in attesa del traghetto.  
2. Le escursioni giornaliere di mare  
permettono di lasciare a secco le imbarcazioni  
da pesca. Con questo sistema non sono  
necessari i costosi bacini di carenaggio spesso  
troppo lontani e poco numerosi.





1. Sultanato Johor, fiume Endau.  
L'estuario in fase di bassa marea.  
2. Foglie a ventaglio dell'*Alocasia macrorrhiza*.  
Nella foresta umida della Malesia e del Borneo, spesso  
è utilizzata come ombrello e per avvolgere pesce e cibo.



2

3. Sultanato Johor, baia Makhita. Fiume Sedili.  
Un pescatore mostra un piccolo squalo.  
Un pescato tra le mangrovie d'acqua salmastra.  
Questi *Carriharinidae* possono risalire  
i fiumi per molti chilometri.

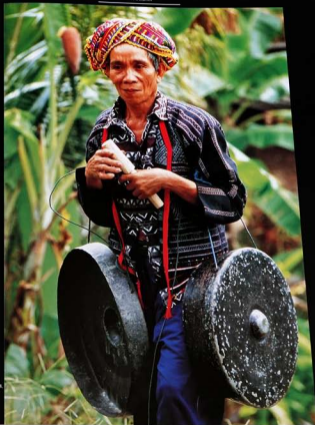




1. Borneo, Sabah.  
I frutti del pandanus sono commestibili e si trovano lungo tutta la fascia costiera tropicale.  
2 e 3. Sabah, Kudat. Ornamenti e gioielli tradizionali delle donne rungus, etnia dell'estrema punta settentrionale del Borneo. Le longhouse binatang, in cui ancora vivono, costituivano, all'epoca della pirateria proveniente dall'arcipelago di Sulu, una valida difesa collettiva.



4. Un capo villaggio rungus e i suoi gong kulintangan, utilizzati per le feste e gli eventi rituali.



1. Sabah, Kota Kinabalu.  
Cacchi di banane in vendita al mercato del porto  
della capitale.

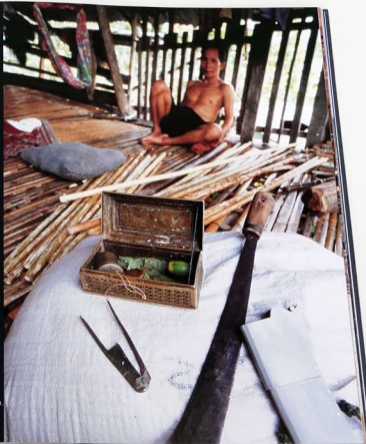
2. Sabah, Kudat.

Un momento di relax all'interno  
di una *binatang*. Nella scatola, noci della palma *Areca*.  
Il tagliarino serve a sminuzzarle.

Unite a una foglia di pipier e a polvere di corallo  
o calca, si masticano. La saliva provoca la reazione  
dell'alcaloide contenuto nel betel.



Alle pagine seguenti,  
pag. 126 e 127. Borneo Sabah, Sandakan.  
Alba nebbiosa sulla giungla del Kinabatangan,  
il fiume più importante di quest'area.





## INDONESIA. TANAH AIR, TERRA DELL'ACQUA

**H**o M. Jula e un maestro d'acqua di Tanah Bera a Sulawesi. È un Dayak, perché ha composto il pellegrinaggio alla Mecca. Il viaggio, lungo e costoso, fino a pochi anni fa si effettuava a bordo di prahu o vela passando da Banda Aceh a Solorata, la porta storica d'ingresso al mondo islamico in Indonesia. Molti altri ricchi buginesi possono vantarsi di questo titolo, non solo grazie ai commerci marittimi e ai cantieri che, fin dal XVIII secolo, hanno reso famosa questa popolazione in tutto il Sud-Est asiatico, ma anche per l'abilità dei suoi capitani e armatori. Non a caso il simbolo della tradizione nautica indonesiana è rappresentato dai prahu pinisi, imbarcazioni elaborate sul modello degli schooner olandesi nella metà del XIX secolo. Al timone e sul ponte di una pinisi, gli equipaggi sono sempre buginesi. Marittimi che hanno visto l'arrivo del monarca solo nel 1978, e che ancora oggi navigano con l'arte della vela. Oggi, questa flotta di prahu tradizionali si può considerare il più imponente stupefacente galleggiante del mondo. Sono più di 800 le unità registrate nei porti di Giacarta, Semarang, dell'isola di Madura, del Borneo Kalimantan e di Ujung Pandang. Notte e giorno coprono le coste delle 17.000 isole, sparse lungo cinquecento chilometri di mare, che appartengono alla Tanah Air, letteralmente la Terra dell'Acqua, ovvero l'Indonesia. Trasportano Amber (legittimo peggiano), olio di palma e riso dal Borneo e da Celebes fino ai porti delle isole di Giava e Sumatra. Nel viaggio di ritorno caricano cemento, farina, cherosene e qualsiasi altra merce occorrente nei villaggi degli arcipelaghi, spediti tra i banchi corallini e la giungla equatoriale del mar di Giava e dello stretto di Makassar.

I protagonisti di quest'avventura di mare, che dura da oltre tre secoli, sono i Bugia, un'etnia concentrata in diverse province meridionali di Sulawesi, l'antica Celebes di Makassar, come quella di Boni. I più noti sono i navigatori Wajo, resi famosi dai romanzi di Joseph Conrad. Ancor prima del fenomeno della missiografia operata da Sukarno alla fine degli anni '60, i Bugia erano già emigrati, a partire dal 1700, per fondare colonie e basi commerciali dallo stretto di Karimata (Sumatra e Borneo). Si-



1. Mar di Banda, isole Florescan.  
Un villaggio di pescatori situato tra giungla e mare.  
Sono diciassetteville le isole che compongono l'Indonesia.

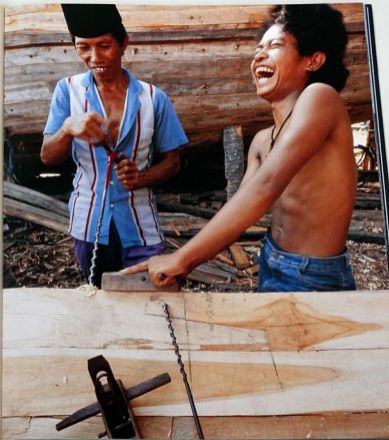
no al mare d'Andara (Molucche e Isole Jayai). Gli storici, ipotizzando come estese fino alla Cina e al Madagascar, hanno definito quest'opinione stantina la *malacciana* zar fugitiva, una definizione ben accolta dalla comunità indonésiana di Giacarta, appartenente in maggioranza etnica al mondo islamico. Il problema della mistica emigrazione d'interi villaggi insulari in gran parte giacovani verso isole selvaggio e scarsamente popolate, è al contrario scritto accuratamente. La *transmigrasi* ha coinvolto gli arcipelaghi più isolati del Borneo, di Sulawesi, delle Molucche. Realtà geografiche che si possono ben definire gli ultimi insospetti di un far west orientale, dove per i nuovi coloni è tutto è ancora possibile. Lo sfruttamento delle risorse naturali, delle foreste e dei fondali di pesca, si è concentrato nel Kalimantan, nell'arcipelago Karimata, a Lingga e Riau, a Sula Talibu e Mangrove, a Simelue e Mentawai. Contemporaneamente la *transmigrasi* è servita per prendere defratamente possesso d'isole appartenenti ad acque territoriali controvverse e ricche di risorse petrolifere off shore, come l'arcipelago Anambas, Tambora e Natuna nel mare della Cina meridionale, nonché la lontana Irian Jaya. La colonizzazione d'interi ghenghe primitive, dall'alto l'introduzione forzata dell'Islam in aree etniche originariamente tribali, animiste e sciamaniche, o storicamente legate alla religione del colonialismo occidentale. Meno noto il problema che ha coinvolto la quasi totalità dei *toponimi*: la comunità dei nomadi che da tempo immemorabile ha abitato queste isole, oggi sempre più colonizzate, rischia la totale sedimentarietà e integrazione. Gli attuali onomastologi Bajau o Sama, distribuiti lungo le coste orientali di Sulawesi e delle Molucche, specializzati nella pesca delle perle, del *topong* (olotnico) e delle tartarughe marine, in origine non hanno mai vissuto all'interno di veri e propri confini. I Bajau delle acque filippine di Sulu e Mindanao, le comunità Sama della costa settentrionale del Borneo Sabah, appartengono alla stessa popolazione (chiamata genericamente *orang laut* gli uomini del mare). Anche i Sakau degli arcipelaghi Riau e Lingga e i Sekah dello stretto di Karimata, noti per la pesca del *topang* e confusi nel passato con i pesci Sekanak, sono degli *orang laut*. In acque limtrofe, questo mondo galleggiante comprende anche i sei Mui vietnamiti, gli orang Kuala dei fiumi ed estuari malesi, i Tam Chiu o Tanka cinesi, i Moken e Chao Lue birmano-tailandesi. Tutti condividono un destino di fuori casta. Il mare e soprattutto la complessità

geografica di Tanah Air hanno permesso la sopravvivenza di questa realtà parallela. Oggi, con l'arrivo dei mezzi di questo secolo parallelo di coste e isole fino a ieri inaccessibili e lo sfruttamento di risorse e isole fino a ieri considerate inviolabili, il mare si è ristretto, così come lo spazio per una tradizione nomade ormai perduta.

Nella memoria collettiva dei nomadi dell'acqua indonesiana restano ancora gli sciamani *lova* di Siberia, nell'arcipelago Mentawai. Sono sopravvissuti alla malaria, alle piogge del fume e ai miasmi della storia. La giungla impenetrabile e il fango li hanno isolati per secoli in un mondo ripulito e arido. Invece e tatuaggi propiziatori. I primi contatti con l'Occidente risalgono alla fine del XVIII secolo e solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento sono arrivati i primi turisti. Gli ultimi primitivi dell'Oceano Indiano rappresentano un rebus per le autorità indonesiane e per esuli antropologi e sociologi. La sopravvivenza della loro identità culturale dipende da un fume, unica via di contatto tra i due mondi. Tra le ipotesi notizzate dalle autorità locali, una vorrebbe incrementare le strutture turistiche e la via fluviale per attrarre maggiore turismo. La seconda è volta a regolamentare il numero delle visite. La terza è di volta a regolamentare il totale arrivo degli *orang laut* e di volta a decidere la decisione presa dal Governo indonesiano, rialzando la decisione presa dal Governo indonesiano, rialzando la decisione presa dal Governo indonesiano, rialzando la decisione presa dal Governo indonesiano.

#### 1. Sud Sulawesi

Maestri d'anca nei cantieri di Tanah Bera. La tradizione artigianale ha radici storiche anche nell'isola di Madura.





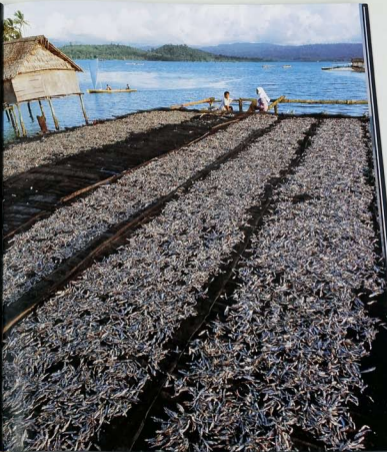


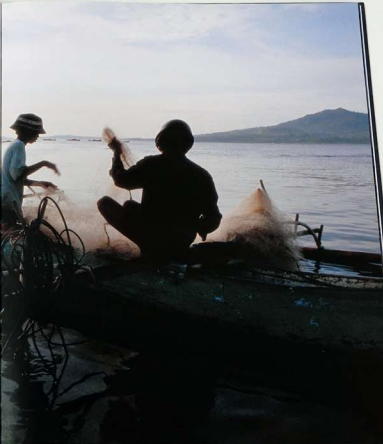


1. Arcipelago Kangean, mar di Bali.  
Nuove generazioni  
per le isole recentemente colonizzate.
2. Mar di Banda, isole Bawecan,  
villaggio di Bebek.  
Ex nomadi del mare, i bajor vivono ancora  
grazie alla pesca dell'ostria periferica.  
Le perle sono acquistate direttamente  
dai grossisti giapponesi e cinesi.
3. Mar delle Molucche, isola di Taliabu.  
Villaggio di Pastabulu,  
pontili per l'essiccazione dei pesci ikan lure.  
La transmigrasi ha incrementato  
la presenza musulmana  
su isole originariamente animiste.



Alle pagine seguenti,  
pag. 146 e 147, Sulawesi, Manado.  
Piogge a bilanciere per la piccola pesca  
costiera. Sullo sfondo  
il vulcano attivo di Manado Tua.







1. Lombok.

*Prahu* (letti da trasporto in navigazione.  
2. Closures trijang affumicate e seccate  
in un negozio di Singapore.  
Sono considerate una prelibatezza costosa.  
Si cucinano in zuppa come le pinne di squalo.



3. Arcipelago Anambas.  
Pescatori subacquei di trijang in un momento  
di pausa prima dell'immersione.











1. Bali, Benua. Raccolta del corallo.  
Polverizzato è usato come cosmetico o in edilizia come calce.  
È anche una componente reattiva del betone.

2. Bali.  
Una manta squartata sulla spiaggia dei pescatori di Jimbaran.



Alle pagine precedenti,  
pag. 158 e 159, Bali.  
Bagno femminile al fiume Yehurida.  
Nasce alle falde del sacro vulcano Agung.  
L'acqua domina la vita balinese.



1. Lombok, Kuta.  
Un'anziana coppia asal. Petrisia originaria dell'isola.  
L'arrivo dei commercianti musulmani  
riale al XVI secolo. I commercianti, i navigatori  
di Makassar e i buginesi più tardi, introdussero l'Islam.

2. Lombok.  
Un musicista di un complesso di gamelan.  
Nonostante tre secoli di dominazione,  
l'influenza balinese è ancora importante  
all'interno della cultura locale.





1. Flores occidentale. Guerrieri manggarai in combattimento armati di fruste.
2. Campesinacci legati alla vita di un guerriero manggarai. Ogni mossa risuona come il movimento di un bufalo d'acqua.



3. bola di Sumba.  
 Notabili armati di kris in un villaggio costiero.

1. Isola di Sumba, Satoroda.  
Un *pirahu pinisi* in navigazione lungo la costa  
di Sumbawa.

2. Isola di Rinia, Komodo.  
Un dragone gigante *Varanus komodoensis* OUMENS,  
in attesa della preda.

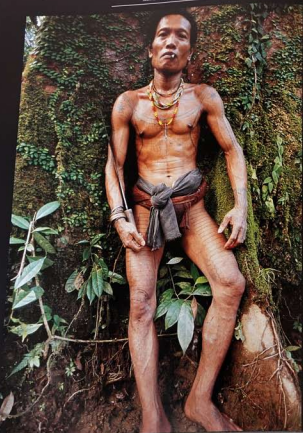
3 e 4. Isola di Sumba, villaggi di Tarung e di Sené.  
I sarcofagi scolpiti mostrano



figure totemiche come il bufalo e il cavallo,  
e sono posti all'ingresso dei villaggi.  
I vivi dormono con i morti per controllare  
che nulla sia profanato.

5. Isola di Sumba. Cerimonia funeraria.  
Il numero dei bufali e d'altri animali sacrificati  
è proporzionale alla nobiltà e alla ricchezza  
della famiglia in lutto.





1. Arcipelago Mentawai, Sumatra. Uno sciamano dell'isola di Siberut. Le ultime comunità sciamaniche vivono lungo i fiumi che sono le uniche vie d'accesso e di sopravvivenza nella fitta giungla malarica. 2 e 3. Una longhouse una. All'interno si notano i teschi delle scimmie mangiate. Le scarse risorse alimentari offerte dalla foresta obbligano le piccole comunità a diradarsi. Le una sono molto distanti l'una dall'altra.



Alle pagine seguenti, pag. 168 e 169. Sumatra, isola di Nias. Bawomataluo, un villaggio megalitico sferzato dalla pioggia monsonica.



1 e 2. Sumatra, baia di Tarusan, Padang.  
Un prahu catamarano attrezzato  
per la pesca notturna di gamberetti, calamari  
e sardie. Questo tipo di pesca costiera  
coinvolge migliaia d'imbarcazioni  
che illuminano l'orizzonte del mare.

Alle pagine seguenti,  
pag. 172 e 173. Isola di Nias, baia di Simanari.  
Un portile distrutto dal monzone trasformato  
in piscina naturale.  
pag. 174 e 175. Arcipelago Batu, Sumatra.  
Isola Telo, una scolaresca protestante del villaggio.  
Le comunità cristiane negli arcipelaghi  
occidentali di Sumatra sono ancora preponderanti.







## CAMBOGIA E VIETNAM. UN MONDO DI FLOATING PEOPLE

**S**ono cinquanta milioni le persone che vivono lungo il Mekong. Lottano fucine per importanza mondiale, copre un percorso di circa 4500 chilometri e ogni anno avanza di oltre 50 metri, espandendo nel mar della Cina un scostolice ostinato a nove bocche. Note localmente come Song Ca Long, fiume dei Nove Draghi, attraversa sei Paesi, sia solo nel Laos diventa realmente navigabile. Nel delta vietnamita e lungo il tratto cambogiano, la popolazione fluviale raggiunge i quindi i milioni. Un terzo di questi vive costantemente sull'acqua a bordo d'imbarcazioni, case galleggianti e villaggi su palafitte. L'occupazione principale è il trasporto fluviale di merci e prodotti alimentari verso i mercati galleggianti di centinaia di villaggi, o nei corsi più importanti come quello di Cam Tho e Chau Doc. Gli altri due terzi nascono gran parte della loro vita nei campi di riso allagati, facendo del Vietnam il maggiore esportatore mondiale di questo cereale. Il solo delta del Mekong si sviluppa per 3000 km di vie d'acqua, che possono gonfiarsi a dismisura durante l'epoca estiva delle piogge. Questo labirinto è costituito da una rete di diramazioni fluviali e di canali che prende origine dalle due braccia del Mekong: il Bassac, o fiume Hau Giang, e il Tien Giang o Mekong superiore. Più a nord, in Cambogia, il lago Tonle Sap, vicino ai tempi Khmer di Angkor, assorbe parte delle piene, regolando il flusso del Mekong e creando uno dei più importanti fenomeni di riproduzione e spopolamento antico del mondo. Un bassorilievo del tempio di Bayon ad Angkor mostra che già nel XII secolo questo fenomeno era ben noto. L'immagine evidenzia un'imbarcazione intesa alla pesca, mentre i cocodilli approfittano della marnata. I pesci riprodotti appartengono alla famiglia Pangasiidae. I profughi cambogiani degli anni '70, dopo l'esodo e la fuga dai Khmer rossi di Pol Pot, si stabilirono nel delta del Mekong introducendo la tecnica dei vivai galleggianti per l'allevamento del pangasius pangasius, il pesce gatto. Nella sola area di Chau Doc, lungo le sponde del Bassac, oggi si contano 4000 case-vivai galleggianti. Sono vene e proprie abitazioni occupate da famiglie di piccolisti in grado di navigare autonomamente: la casa acquaria, largo il suo perimetro, nasconde sott'acqua una grande rete che impregna fino a 27000 esemplari di pesce gatto. Lungo la costa vietnamita la pesca assume valori ancora



1. Cambogia, Angkor Tempio Bayon.

Bassorilievo del XII secolo, particolare con scene di pesca.

2. Cambogia, Angkor.

Un archeologo al lavoro sul lastro del ponte d'accesso al tempio di Angkor Wat, circondato dall'acqua proveniente dal fiume Siem Reap.

Alle pagine seguenti

(pag. 178 e 179. Cambogia, Angkor.

Bacino di Srah Srang, detto bagno del re o del monaco.

più importanti di carattere mistico e religioso. A Phnom Thiet l'Associazione dei pescatori Thly Tu, ha un'antica origine. La tradizione ha identificato nella balena, Ga Ong, la prima ancestrale divinità marina legata all'attività della pesca. L'origine del culto della balena si concentrò sull'isola di Phu Qui, dove la comunità dei pescatori rifiutò insisto a seppellire le balene spiaggiate e a conservarne gli scheletri. Il primo tempio ufficiale fu costruito nel 1781. Successivamente il culto si espanse insieme agli itinerari spostamenti delle comunità dei pescatori. Thly Tu non è solo un tempio, ma è anche una casa comune in cui si riparano le reti, si costruiscono le barche, e si festeggiano gli eventi importanti con danze e musica, e si onorano altre divinità come il Dio del mare e la moglie sirena, protettrice del mondo sottomarino.

La balena Ga Ong resta tuttavia il più importante e singolare riferimento di questo popolo e rappresenta lo spirito di chi si unisce al mare.



1 Vietnam. Capo Kih Gà. Pescherecci in secca tra i graniti lungo la costa. In assenza di bacini di carenaggio si utilizzano le risorse naturali.



2 e 3. Vietnam. Le tradizionali barche peschiere thun chai. Costruite con bambù intrecciato vengono impermeabilizzate con resine vegetali, calce e sterco di bufalo.



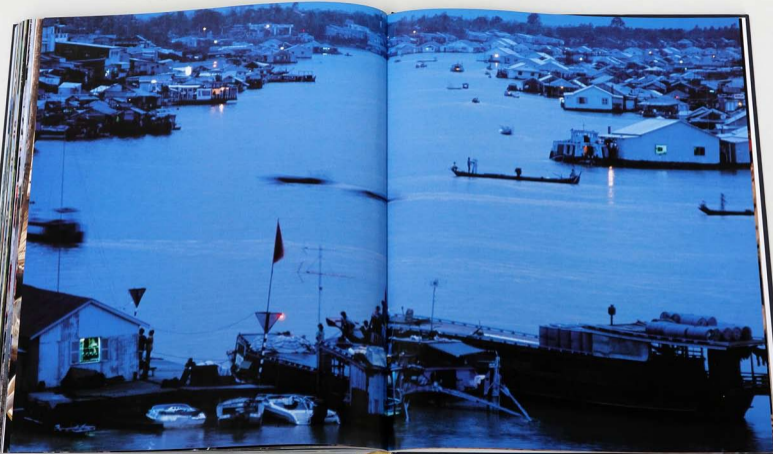


1. Baia di Halong.  
Persi piatti a bordo di una giunca  
Si nuota e si nuore sull'acqua.  
2. Dيارung.  
L'attesa del traghetto dopo la spesa al mercato.

CAMBODIA E VIETNAM

Alle pagine seguenti  
pag. 192 e 193. Chau Doc.  
La cittadina è il più importante centro fluviale  
ai confini cambogiani. Il contrabbando  
e le case da pesca-visivo la caratterizzano.





1. Il grande delta cela un labirinto di canali abitati.
2. Hanoi, lago Hoan Kiem.
3. Vendita di panieri per il riso.
4. Chau Doc. Una mondana. Guerre e invasioni secolari si sono disputate il riso e le fertili pianure del Mekong.

Alle pagine seguenti:  
 pag. 200 e 201. Golfo del Tonchino, Haiphong.  
 Il porto fluviale, principale approdo di Hanoi.  
 L'estuario del fiume Cam deriva dal grande fiume  
 Rosso Hong Song.





## CINA. L'OSSESSIONE DEL PESCE SECCO



**1.** Aberdeen, Hong Kong. Pulitura e selezione del pesce essiccato. Ammorbidito nell'acqua e unito a spezie e riso, costituisce l'alimento base della massa popolare.

**2 e 3.** Hong Kong, isola di Lantau. Villaggio di Tai-O. Stalle marine e proue di squalo sono esposte nelle botteghe dei venditori di prodotti itici.

**2a.** Per esempio la piovosità delle aree equatoriali aumenta il ristagno e impedisce l'evaporazione dell'acqua e la cristallizzazione del sale. Per secoli, in questi mari e lungo le coste, si sono disputate le aree di pesca nonché i fiumi per l'irrigazione delle risaie. Guerre per il possesso delle saline, come quelle tailandesi e vietnamite, e del commercio del sale hanno indicato che la rotta seguita dalle comunità nomadi verso la civiltà sedentaria doveva necessariamente approdare ai magazzini di stoccaggio e alla conservazione del prodotto. In tutti i villaggi costieri, dal golfo del Bengala al mar della Cina, ogni giorno si stendono su una griglia a seccare al sole sardine, pesci volanti, tranci di razze e di squalo, senzoni di carangidi e cernie, seppie, calamari, manciate di gamberetti e polipi appesi come ombrelli. È una rigorosa solezza che stupisce quando si scopre che in alcune capanne non c'è l'elettricità, ma in altre case la televisione è accesa e il frigorifero funziona. Questo controsenso si collega all'ipotesi che il pesce





secco possa essere una idea fissa, una sorta di marittimo aiena della nonna, un tatuaggio indelebile e immutabile nel tempo. Gli antropologi analizzerebbero il fenomeno paragonando il *dry sea food* a un archetipo che rimanda ad un'ossessione ancestrale, quella della fame e della sopravvivenza quotidiana. Soprattutto da questa memoria collettiva emerge l'ipotesi di un origine comune dei fossi navigatori marittimi legati agli spostamenti d'interi popoli dell'arcipelago Oceano. Allora ancor più sorprendente l'immagine di una civiltà originaria e indipendente, strutturata unicamente sull'acqua. Il massimo esperto di nomadismo del mare, David E. Sophie, ha rilevato che i nomadi *stoken* biranesi non sono pescatori bensì *sea hunter*. La caccia subacquea esclude le reti e i sistemi di pesca accumulativi. Il prodotto è semplicemente seccato al sole per il consumo immediato senza la previsione di stoccaggio futuro. Al contrario gli *ex nomadi* *lajana* di Sulawesi e delle Filippine, sono dei veri pescatori che hanno lasciato le loro case galleggianti per vivere a terra. Gran parte del loro lavoro consiste nel ricavare dalla palma *nipa*, dalle radici di mangrovia e dalle alghe marine bruciate, la cenere attraverso la quale ottiene il sale per la conservazione. L'uomo del sale conosce i *rumen*. L'uomo del sole conosce unicamente la fame.

1. Hong Kong, Abendien.

Un filare di *lutani*, *Lutjanus bohar*, in attesa dello stoccaggio per la vendita nei mercati locali.

2. Prima di essere essiccati i pesci sono puliti e aperti longitudinalmente. Il mercato di Hong Kong importa da tutto il Sud-Est asiatico gran parte dei prodotti ittici pregiati, come il *tripang* (*colourada*), e le pinne di squalo.



1.

1. Guangi.  
In attesa dei passeggeri.  
2. Hong Kong, isola di Lantau.  
Per evitare il contatto con mosche e insetti  
le teste di questi Mugilidi  
sono meticolosamente fasciate.



2.

## STORMVOGEL. LA LEGGENDA DELL'UCCELLO DELLA TEMPESTA

Questo libro è nato grazie a un sereno, Emanuele Diavero, e a un velero d'epoca, il ketch svedese Stormvogel. Il capitolo finale di *Monah* sull'acqua rimane la storia di un'avventura durata oltre dieci anni. Per illustrare alcuni eventi pagine sono state percorse più di 13.000 miglia marine. I sole che capitoli hanno seguito le rotte scandite da ventisei reportage, di cui sei effettuati a terra. Viaggi che si sono progressivamente sviluppati alternando allo studio dei pescatori e alla preparazione tecnica dell'imbarcazione, l'atteso dei movimenti annuali favorevoli al viaggio e dei permessi di navigazione necessari.

Le acque del Sud-Est asiatico sono l'ultima frontiera aperta per la navigazione esplorativa. Ancora oggi esistono porti e villaggi costieri che non hanno mai visto l'arrivo di un'imbarcazione occidentale, né di un solo turista. Qui tutto è possibile e anche l'incredibile può accadere. Per esempio, le isole indicate sulla carta nautica della Marina indonesiana, possono anche non esistere. È il caso di Pulau Goro Babes (1°27' nord, 97°38' est), sola fantasma, spazzata via con il suo faro dalle onde oceaniche di un uragano. È anche possibile navigare in una pianura di palme da copra, quando i rilievi montuosi stampati su una carta nautica non corrispondono all'esatta posizione indicata dal Gps di bordo.

Tutti sanno che gli elefanti sono presenti subsacqui, e che le balene sono pericolose per la navigazione notturna nello stretto tra le Nicobar e l'Andamani, poiché a differenza dei super container, si sparpagliano a grappoli senza rete fissa. È anche noto che il serpente corallo nuota agilmente a 60 miglia al largo delle coste birmane, così con il rispetto che i pirati con i loro tra i denti si vedono solo nei film dell'oroscopo. Lo Stormvogel non li ha mai incontrati solo perché non ha potuto entrare nelle acque territoriali filippine dell'arcipelago di Sulu, dove il Movimento di Liberazione Moro islamico pattuglia le isole con potenti lance armate di mitragliatrici. Al contrario, ciò che è poco noto è l'affollamento di questi mari. Pochi conoscono il pericolo delle centinaia di migliaia di *lelong*, case di pesca in bambù infisse nei bassi fondali, oppure derivanti come i catamarani *bagan*, che infestano le acque maltesi

1. Mar della Cina meridionale:  
il velero d'epoca Stormvogel reduce la velocità  
e in arrivo un ribut,  
pericoloso fronte di perturbazioni tropicali.

Alle pagine seguenti:  
pag. 216 e 217. Indonesia, arcipelago di Suvocan.  
Navigazione a vela in un difficile labirinto  
di bassi fondali corallini.



